

ieri, che a lato della volontà dell'Assemblea nazionale, a lato delle parole ufficiali, proferite dal gabinetto, vi aveva, e voi la vedrete già manifestarsi con maggior energia in altre e frequenti occasioni, una volontà occulta, sotterranea, perseverante, la qual dominava a dispetto di tutte le dichiarazioni ufficiali. Il generale Oudinot ad essa obbediva.

Una delle due: o conveniva dopo il 30 aprile giustificare ch'egli aveva adoperato giusta le proprie istruzioni, o destituirlo.

Voi sapete, o signori, quando la notizia di questo deplorabile scontro giunse in Francia, l'Assemblea costituente si commosse; la sua autorità era stata manifestamente disconosciuta; ella aveva voluto venire in soccorso delle popolazioni italiane, e non ispiegare riguardo loro la bandiera della legge marziale. Nella sessione del 7 maggio furono fatte interpellazioni al gabinetto. Si propose la nomina d'una giunta incaricata d'esaminare le istruzioni date dal gabinetto. Questa giunta fece il suo rapporto nella sessione della sera, e sapete quali ne furono le conclusioni.

La giunta venne a proporre all'Assemblea di dichiarare, con un ordine del giorno, ciò che segue:

« L'Assemblea nazionale invita il governo a prendere senza indugio le disposizioni necessarie perchè la spedizione d'Italia non sia più a lungo sviata dallo scopo che le era stato assegnato. »

Non ho uopo, signori, d'aggiugnere che le dichiarazioni del rapporto, che presentava quell'ordine del giorno, stabilirono fino all'ultima evidenza, che nel pensiero della giunta gli atti del governo non erano stati conformi alla volontà dell'Assemblea, e che le sue istruzioni avevano sviato la spedizione dallo scopo, che le era stato precedentemente assegnato.

Quest'ordine del giorno, come pure sapete, fu approvato dall'Assemblea costituente. Quali n'erano la importanza e le conseguenze? Ve n'ha due, che saltano agli occhi dell'uomo men prevenuto. La prima di queste conseguenze è che l'Assemblea nazionale, giustamente indignata dell'abuso che si era fatto del mandato, di cui il ministero era stato investito, intendeva d'ingiungergli di far tosto cessare una guerra empia, e che non aveva pur l'ombra di pretesto per essere principata.

Tal era l'intendimento del voto del 7 maggio; ve n'ha un secondo, che non posso omettere dinanzi ad uomini politici, dinanzi ad uomini di stato. Questo intendimento era, signori, un biasimo gagliardo del contegno del ministero, e non so, signori, se, nella storia parlamentaria, un'Assemblea sia stata mai collocata nella crudele necessità di disapprovare così pubblicamente coloro, a' quali ell'ha affidato il governo della pubblica cosa.

Qual era la conseguenza costituzionale di questo voto? Era il ritiro del gabinetto.

*Voce a destra:* Ei ben fece a rimanere al suo posto!

Il sig. di *Montalembert*: Voi fate in ciò la teorica del governo costituzionale.

Il sig. *Odilon Barrot*: Ecco il mio delitto.